ADELCHI

ADELCHI

TRAGEDIA LIRICA

DI GIOVANNI BATTISTA NICOLINI

MUSICA

DEL M.° APOLLONI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI SOCIETÀ DI TREVISO

L'Autunno del 1852

TREVISO

Dallo Stabil. Tip. Prov. di G. Longo

1852.

Poesia e Musica della presente Tragedia son proprietà del Maestro Sig. Giuseppe Apolloni e delli Sig. Fratelli Marzi, e come tali vengon poste sotto la salvaguardia delle veglianti Leggi in proposito.

STORIA

Sebbene io stimi non esservi per avventura nessuno del colto Pubblico che non abbia letto Adelchi *Tragedia del vivente poeta d'Italia, maggior d' ogni encomio, pure la Storia che risguarda l'Azione è util cosa narrare.*

Calato dall' Alpi Nordiche colla Nazion Longobarda (568) *Alboino occupava molto paese d'Italia, soggetta agli Imperatori d'Oriente, e fondava il Regno dei Longobardi fattone sede Pavia. Dilatato grandemente nel corso di* 186 *anni, l'anno* 754 *tenealo Astolfo il quale minaccia e invade in parte il Ducato di Roma dove scemava l'autorità dell'Impero, quella dei Papi cresceva. Stefano II.° vola a Parigi. Unto Re dei Franchi Pipino scende a Italia, caccia ed assedia Astolfo a Pavia, il quale, mezzo il Papa, ottiene un trattato in cui giura di restituire le Città del Ducato. Non tiene i patti: anzi strigne Roma di assedio. Stefano ricorre un' altra volta a Pipino, il quale superatolo alle Chiuse rincaccia Astolfo a Pavia. L'Impero chiede come sue le Città dell'Esarcato (di Ravenna). Pipino risponde, aver combattuto per amor di S. Pietro e per mercè de' suoi peccati: non voler dare ad altri ciò che avea donato a S. Pietro. Astolfo riconferma i patti e Pipino risalito a Parigi, manda al Papa la donazione in iscritto.*

Morto Astolfo ; (756) *un Duce Longobardo, Desiderio Nobile di Brescia, raduna i Longobardi della Toscana ove era, speditovi dal defunto, e viene eletto Re. Ratchis che Re, cesso il Regno al Fratello Astol-*

fo, erasi fatto frate lo ambisce nuovamente, esce e messo insieme un esercito eccolo in campo contro Desiderio. Il nuovo Re, promesso a Roma di restituire le città invase da Astolfo, ottiene che il Papa persuada a Ratchis di ritornarsi nell'abito Monacale a Monte-Cassino. Desiderio regna e l'anno 758 o 59 associa al Regno suo figlio Adelchi giovine di alto valore. — Muore Pipino (768) e la Francia è divisa fra due suoi figli, Carlo detto più tardi il Magno e Carlomanno. Bertrada la Regina vedova a stringere utili vincoli d'amicizia fra la sua e la casa di Desiderio si reca in Italia (770) e conchiuso due matrimonj d'una figlia di Desiderio, Ermengarda, con uno de' suoi figli, e d'una sua figlia, Gisla, con Re Adelchi, ritorna in Francia con Ermengarda. Ne scrive ai Re fratelli e si oppone il Papa a tal parentela,—invano — Ermengarda è condotta moglie da Carlo, il quale in men d'un anno per ignota cagione la ripudia, e sposa Ildegarda Nobile Sveva. Vano l'opporsegli di Bertrada, vano il consiglio di Adelardo cugino, che gemendone in cuore si fa monaco e fu Santo. Muore Carlomanno, Carlo vola al confine dei due Regni a Carbonnac nella Selva Ardenna, e gli elettori gli danno il Regno del defunto fratello e così riunisce tutti gli Stati Paterni. La Cognata vedova (Gerberga), fugge e ricovera coi figli alla Corte di Desiderio. Carlo se ne sdegnò come di un oltraggio.

Successo Adriano a Stefano III Desiderio occupa altre terre della Donazione e voglioso di vendicar l' onta d' Ermengarda, mentre Carlo guerreggia i Sassoni sulle sponde del Weser, propone al Papa di ungere a Re dei Franchi i due figli di Gerberga. Uomo non abbastanza grande o amico o nemico n' ebbe un rifiuto onde spedito un esercito fu corso devastando a ferro e a fuoco il territorio di varie città Romane. Adriano si volge a Carlo il quale assicuratosi per Giorgio Vescovo, e Wulfardo Abate, come le Città occupate dai Longobardi che Desiderio asseriva re-

stituite, nol fossero altrimenti, e sentito come invano tornasse a questo ogni loro consiglio, avutone in risposta, — che ciò non farebbe per nulla — giuntegli in pari tempo nuove premure dal Papa per Pietro Legato, e l'Istanza di alcuni fra i Grandi Longobardi di recarsi in Italia con forte esercito al conquisto del Regno, promettendo di dargli in mano Desiderio e le sue ricchezze, tenuto Sinodo e Campo a Ginevra, dove fu deliberato la guerra, cala coi Franchi alle Chiuse d'Italia, linea di mura, di bastite e di torri favorita altamente dalla Natura. Corsi i Re Longobardi a difenderle, ristettero i Franchi come a un'assedio con gran disagio e perdita, che Adelchi uso a portare in battaglia una mazza di ferro, piombava, ov' era il destro, sovr' essi e ne facea scempio. E Carlo disperò superarle e stava già sul dare indietro, senonchè Martino Diacono inviato da Leone Arcivescovo di Ravenna addittogli un passo sconosciuto, e l'esercito Franco sorpreso i Longobardi alle spalle n' ebbe le Chiuse, grado grado il Regno tutto, opera meglio che di valore di tradimento. Strette Brescia, Verona e Pavia, l'assedio di quest' ultima città durò parte del 773, e dell'anno appresso. Resosi al Campo da Roma, dove con qualche schiera erasi recato a visitare i sacri Limini e il Papa, e ne fu accolto come figlio liberatore, i Longobardi stanchi del lungo disagio aprirono a Carlo le Porte della Città e gli consegnarono Desiderio che morì nel Monastero di Corbiè. Sanguinata e saccomanata l' Italia, Carlo cinse la Corona dei Re Longobardi. Verona si arrese. Adelchi fè d'uscirne — riparatosi a Costantinopoli, chiese soccorsi e qualche anno dopo duce di alcune Legioni Greche, approdato a Italia guerreggiando i Franchi, morì. La morte d'Adelchi è il solo anacronismo dell' Azione.

PERSONAGGI ATTORI

FRANCHI

CARLO Re . . . . . . *Sig. Ruggero Pizzigati*
GISLA sua Sorella . . . » *Emilia Scotta*
RUTLANDO Conte . . . » *Giulio Baroni*

ESERCITO, BANDA, CONTI, SACERDOTI, VESCOVI, DAME, SCUDIERI, FRATI nella Valle di Susa.

LONGOBARDI

DESIDERIO Re . . . . *Sig. Marco Ghini*
ADELCHI suo figlio Re . » *Carlo Negrini*
ERMENGARDA figlia di Desiderio . . . . » *Marietta Amadio*
GILDA Dama confidente di Ermengarda . . . . . » *Luigia Turola*
AMBSBERGA figlia di Desiderio Abbadessa . . . » *N. N.*

ILDELCHI
ERVIGO
GUNTIGI
FARVALDO
INDOLFO
} Duchi Congiurati

AMRI
SVARTO
} Soldati Congiurati » *Salvatore Poggiali*

ANFRIDO Scudiero di Adelchi . . . . » *N. N.*

SOLDATI-SUORE nel Monastero di S. Salvatore in Brescia
CAVALIERI -- DAME

L'azione è dell'anno 773 dell' Era Cristiana.

ATTO PRIMO

SCENA I.

La scena rappresenta le Alpi della Valle di Susa — Sur un dirupo a man destra di chi guarda ha un Convento di Frati che salmeggiano — È il mattutino.

Leviam leviam sull' arpe
A Dio Signore un canto,
Che sull' Egizio il vanto
Spiegò del suo poter,
Spento ha del mar nei vortici
Cavallo, e Cavalier. (Esod. cap. xxv v. 1.)

SCENA II.

S' alza lontano lontano un confuso squillar di trombe, un misto di guerresca musica e di canti che via via crescendo sempre meglio riesce distinto. Come prima l'odono i frati cessano dalle salmodie, escono e si affollano con sensibile curiosità sulla cresta d' un' alta rupe donde mostrano scorgere le franche milizie che poco stante giungono a bandiere spiegate (*) e si spargono per ogni dove della Scena — Preceduto e circondato dai Conti, dai Grandi, dai Sacerdoti e dai Vescovi vien Carlo. *Durante questa marcia si cantano i seguenti versi.*

Coro di Guerrieri

Evviva—ogni gente—s' inchini al gran nome
Di gloria coperto—cui pari non v' è,
E un fulgido serto—precinga le chiome
Di Carlo l' invitto—del sommo fra i Re.

(*) Un drappo azzurro di seta che termina a tre punte con sopravi la Cappa, e il Mantello di San Martino di Tours.

Carlo (*dall'alto dell' Alpi con trasporto prorompe*)

Eccola Italia è quella!
Sotto la più serena
Parte di Ciel, dove maggior si spande
Il sorriso e la luce—Inclita terra
Che i Signori del mondo
E gli eroi della fè racchiude in seno. (*stassi un istante in atteggiamento di cupida e maravigliosa contemplazione—discende e occupa il mezzo della Scena.*) *Frattanto*

CORO DI GUERRIERI

Evviva—ogni gente—s'inchini al gran nome
Di gloria coperto—cui pari non v'è,
E un fulgido serto—precinga le chiome
Di Carlo l' invitto—del sommo fra i Re.

Carlo (*come colpito da una trista idea si è fatto pensoso*)

Perchè pallida dolente
Sempre torna al mio pensier!
Perchè fiera ombra fremente
Il sentier—m' attraversò?
Larva è questa—che funesta
L'alte gioje del cor mio—
Sciolto è il nodo dacchè Iddio
Il suo sangue riprovò.

Coro di Frati —(*rompendo la folla si presentano a Carlo*)

Benedetto nel nome di Dio
Tu quest'Alpi trapassi o gran Re,
Dei migliori in te posto il desio
D' Adriano in te posta è la fè.
Teco è l'Angel nell' arduo cammino
Che a Pipino—foriero si fè,

Carlo L' infido io guerreggiava
Sassone, e la sua fuga d' Eresburgo
M' additava la via — Al fiero grido
Del Pastor minacciato
Più non ebbi che un voto, e patteggiai
Dove tre dì più tardi avrei regnato.
Sogni pure il superbo nemico

Manomesso il retaggio di Dio,
Nell'ebbrezza dell'empio desìo
La vendetta del ciel lo corrà.

Carlo Come fulmin che atterra, tremenda
e Cori Sul suo capo la guerra cadrà.

Carlo Poscia il premio nei Campi v' aspetta
Lieti d' uve di messi e di fior,
Nella terra da Dio prediletta
Nella terra del prisco valor.

L'esercito si mette in movimento. Marcia guerriera, tutti partono — Carlo e il suo seguito entrano nel convento coi frati.

SCENA III.

GISLA e RUTLANDO.

Gisla (uscendo—con dignità) Cessa ...
Non più Rutlando. Al Re fratello
Carlo coll'onta d' un ripudio in fronte
La sorella rimanda
La diletta Ermengarda.
Ne d'Adelardo la pietà le valse
Nè il voler di Bertrada! — Egli ha distrutto
Ogni mia speme—oh Adelchi!
Io ti vidi—ardente e fiero
Da quel dì mi prese amore,
La mia mente un sol pensiero
Un sol voto ebbe il mio core.
Io son tua; dove tu sei
Giugneranno i passi miei,
Io son tua—della mia vita
In te posto è l'avvenir.

Rut. Saper dei . . . .
Gis. Vano è il consiglio.
Rut. Suora a Carlo . . . .
Gis. Io nol rammento,
Lui sol veggo.

Rut. Alto periglio
T' accompagna.
Gis. Nol pavento.
Rut. No—per te, pe' cari tuoi
Tu nol devi, tu nol puoi,
Vinci o Gisla, del tuo cuore
Vinci il fervido desìr.
Gis. Vederlo io deggio
Rut. E vuoi?
Gis. A ogni costo vederlo—il nodo eletto
Dalla man di mia madre è benedetto —
Fra l' ire della guerra
Che Adelchi m' involò,
Sola di terra in terra
Peregrinando andrò.
Finchè mi sia concesso
Nei cari occhi gioir,
Vivere a lui d' appresso
O presso lui morir.

SCENA IV.

Palagio dei Re Longobardi in Pavia. — Gran Sala. Quando s' alza la tela si vede Adelchi *seduto— atteggiato come d'uomo assorto nell' affanno di un grave pensiero.*

Adelchi Che io corra incontro io primo
Alla vegnente—Che al paterno amplesso
Io le sia guida, e la sventura onori —
Fra poco la vedrò—più che di sangue
D'amor sorella! — Quanto
Mutata la vedrò, dal maledetto
Giorno che tratta era all' infame letto. —
Fior che ai baci del sole nascente
L'odoroso mistero dispiega
Queste case quell'anima ardente
In un sogno di rose lasciò —

E l' iniquo nel vergine core
La vergogna e il dolore — versò —
O giustizia di Dio perchè sei lenta
A vendicarne il pianto! —
D' un affetto — tradita la fede
Che era vita all'angelico petto
Pari a tenero fiore ne riede
Su cui l' ira del nembo passò, —
Ah! l' iniquo nel vergine core
La vergogna, e il dolore — versò —

SCENA V.

I. Coro, *Cavalieri* ch' escono.
II. Coro, *Dame* e *Cavalieri* che dal lato opposto muovono loro d' incontro come gli abbiano veduti giugnere.

I. Coro (uscendo) Giunto è Anfrido
II. Coro Ed è con esso?...
I. Coro Ermengarda.
II. Coro Oh la dolente!
Tutti Gentil' alma, cor che sente
Sull' aprile dell' età,
Spegne il fior della sua vita
Un destin che egual non ha.
Coro di Dame Bella tanto!
II. Coro Ed or più bella
Nell'affanno è la tradita.
Solo il riso — dall'amore
Del bel viso disparì,
Che l' impronta d' un dolore
Senza speme ricoprì.
Tutti A' suoi giorni di conforto
Chi soccorra?
Una Parte Il Re ne vien.
Tutti Ei palesa cupo assorto
Il tumulto che ha nel sen.

SCENA VI.

DESIDERIO, e *Detti.*

Pera l'empio onde al core paterno
Il venir della figlia é tormento.
Sul suo capo percuota l'Eterno,
Maledetto quel tempo ch' ei fu.
Provi tanto la sorte nemica
Tanto cada nel fondo costui
Che l'abietto dei servi gli dica
Fosti un vil che oltraggiò la virtù.

SCENA VII.

ADELCHI, ERMENGARDA, SVARTO, DONZELLE, GRANDI e *Detti*

Des. Figlia! *(movendole incontro)*
Erm. Mio padre! *(uscendo e lanciandosi al di lui*
Des. Oh vieni *petto)*
Riposa sul mio petto
Figlia! *(con grande amore)*
Adel. Sorella!
Des- Calmati
Pensa de' tuoi l'affetto.
Nella tua reggia or sei
Fra i longobardi Re
E s' uopo avrai di piagnere
Io piagnerò con te.
Erm. Se a me di gioia un' ora
Fosse gustar concesso
Questa saria, quest'unica
Ch' io sento il vostro amplesso.
Desid. e Adel. Nostro è il dolor—l'oltraggio,
E nostra è la vendetta.
Erm. Deh no! da voi ben altro
Il mio dolor si aspetta.
Io chieggo obblìo

Des. L' iniquo
Forse ami ancor?
Erm. Deh! cessa —
Padre! il mio cor non oso
Interrogarlo io stessa.
Dammi ch' io possa ancella
Volgere all'ara il piè
Dove la mia sorella
Sposa del ciel si fè.
Des. Vien dal dolore improvvido
Consiglio
Adel. Oh! nol vorrai.
Erm. Come passata cosa
È la mia vita omai.
Grazia—sul capo mio (*s' inginocchia*)
Protendi la tua man,
Chè la pietà di Dio
Io non implori invan.
Des. (*protendendo la mano sul capo della figlia*).
Vedi o Signor l'angoscia
Che affrange il giovin petto,
E a quest' afflitta volgiti
Nel tuo paterno affetto;
Veglia i suoi giorni miseri
Conforta il suo dolor.
Adel. Dunque è destin che vittima
De' rei cada il migliore,
Se d' ogni gioja valgono
A inaridirne il core,
E la virtù degli angeli
Retaggio ha di dolor.
Coro di Grandi e Svarto Fa cor - la tua bell'anima
Non prostri la sventura,
Iddio che all'uom le lagrime,
Che il gaudio all' uom misura,
Certo che a tanto strazio
La sua pietà serbò.

Gilda e Coro di Donne
O Madre pia dei miseri
Tu che hai provato il pianto
Mira l'orrenda angoscia
Del giovin core affranto,
Veglia su questa vittima
Conforta il suo dolor.

Erm. Padre! fratel! *(in atto di comiatarsi)*

Adel. Restar tu dei —

Erm. Contenti
Deh! fate i voti miei.
L'ultima grazia ch'io vi chieggo è questa.

Adelchi e Desiderio quasi in aria di accordo piegano a man sinistra di chi guarda e con essi i Grandi, mentre Ermengarda atteggiata di calma occupa colle donne la scena in sulla destra.

Adel. Vendetta.

Des. Alta, tremenda.

Tutti Pari all'oltraggio

Coro di Donne E caldi voti al cielo
Pei futuri tuoi dì.

Des. Prima alle Chiuse—
Più che dall'armi, dal disagio stanchi
In pochi dì fien debellati i Franchi—

Erm. Obbliata fra i Claustri tacenti
Genuflussa nel pianto agli Altari
Per la Patria il Signor, pe' miei cari,
E per esso il Signor pregherò,
Sì per esso—che pur di lui priva
Finch' io viva—sua sposa sarò—

Des. Trema o Carlo—verran di Gerberga
Verran meco sul Tebro i due figli,
Del mio labbro Adriano ai consigli
Fia che gli unga del crisma dei Re.
Contro il vil che il suo sangue ha tradito
Spento ancora il furore non è.

Adel. Deh che spingere io possa all'aperto
Il destrier contro il vile suo petto

I miei colpi ch' ei deggia, e il dispetto
Sostener del mio giusto furor.
Dio decida, decida il mio brando
Fra l'offeso, e l' iniquo offensor.

Coro di Grandi e Svarto Guerra, guerra—del barbaro Sire
Fien mutate fra l' ire—le sorti,
La minaccia dal labbro dei forti
Stretto il pugno sull' else volò.
Trovi tomba e vergogna l' iniquo
Nella terra ove gloria sognò.

Coro di Donne La bell'alma—di calma sovvenga
La speranza d' un tempo migliore,
Forse il dì sorgerà che in quel core
L'amor primo ridesti il pensier
D'una santa virtù senza pari
D' un sorriso alla terra stranier.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA I.

*È notte—Luogo sotterraneo in Pavia—Alcune persone avvolte in bruni mantelli sono in scena allo alzarsi della tela, altre alla lor volta—*Svarto *che giunge.*

Svart. (dal fondo) Fosca notte!
Ildel. (uno del coro) Senza stelle —
Svart. (avanzandosi) Duca!
Ildel. Svarto! *(batte un'ora)*
Coro Scocca un' ora.
I. Parte Siam qui tutti?
II. Parte Non ancora.
Congiu. (dal fondo) Fosca notte!
Ildel. Senza stelle—
Coro Ecco Indolfo, Amri, e con elli
Gli altri tutti.
Ildel. Miei fratelli!
I. Parte Dunque?
II. Parte Estreme son quest' ore;
Se s' indugi ad operar,
Vinto Carlo, o vincitore
Nulla è dato di sperar.
I. Parte Un messaggio a lui si mandi,
Parta, e rieda—o ne rimandi
La risposta.
Svart. Duchi accetto
Io l' impresa, su voi sta
L'occhio vigil del sospetto . . . .
I. Parte Vada Svarto?
II. Parte Svarto andrà.
Tutti Sospirato da lunga stagione
Il felice momento è già presso

Che dal seggio ove Roma l' ha messo
Nella polve il superbo cadrà.
Le catene, lo scherno, l'affanno
Il retaggio dei vinti saranno,
Mentre lieto di splendide sorti
L'avvenir per noi tutti sarà.
(partono tutti donde sono venuti)

SCENA II.

Palagio dei Re longobardi in prospetto con atrio praticabile dal fondo. Una spaziosa scala di marmo illuminata da ricchi fanali che ardono all'aperto sul pianerottolo cala nei Giardini. Sotto un gruppo d'alte piante sovra un rialto muscoso a piè d'una statua (Re Alboino) è seduto Adelchi—*mesto pensoso—A poca distanza è* Anfrido—*Indietro alcuni soldati.*

Adel. Studiano l'orme Anfrido
Dei vili i miei Guerrier— «Noti mi sono—
» Di Racchi uscito dalla Cella in Campo
» Tenner le parti—contenuti in pace
» Forse hanno fermo alle mal' opre il giorno
» Della battaglia ! » —Oh Anfrido a noi d' intorno
Patteggia il tradimento—una sorella *(s'alza)*
Vittima dell' iniquo—un'amorosa
Donna che mi è rapita—i lagni e l' ire
Del Vaticano—La mia casa è segno
Alla sventura—troppo
La mia sorte cangiò !—E non caduta
La sesta luna è ancor ch' io fui beato
Sovra mortal costume—Oh d'Aquisgrano
Splendide sale ! — oh ineffabil divino
Canto d' itali petti !
Oh care notti ch' io le fui vicino !
« Nell' ora delle veglie
Quando l'omaggio e i voti

Dai caldi cor volavano
Alla gentil devoti,
Alla gentil che è raggio
D'angelica beltà,
» T' amo—mi disse—e l'anima
Nei cari occhi rapita
Bella di elette immagini
Mi dipingea la vita—
» E da quel dì la gloria
Mio voto unico ardente
Solo per lei più splendida
Sorrise alla mia mente,
Solo per lei che è raggio
D' angelica beltà.» *(siede e resta pensoso)*
Nato a gran cose io mi sentia—ma gioje
La mia vita non ha—mi ponga a fronte
Del mio nemico Iddio,
Vendicarmi o morir è il voto mio.

Durante questa scena si vede un guerriero nell'assisa dei Longobardi trapassare l'atrio dal fondo a visiera calata—sospettoso—incerto—giugnere alla scalea, soffermarsi in ascolto—riconosciutane la voce discendere e spingersi verso Adelchi—avveduto si di Anfrido dar indietro fin presso una macchia di verdi piante.

Adel. Or si vada
Gis. *(veggendol partire)* Adelchi! — Adelchi!
Adel. (*volgendosi*) Dio qual voce! — Chi sei tu? (*con grande interesse)*
Gis. Allontana i tuoi guerrieri,
A te solo i sensi miei
Aprir deggio
(a un cenno d'Adelchi, Anfrido e i Guerrieri partono)
Adel. Pago sei
Or ch' io sappia . . . .
Gis. *(alza la visiera)*
Adel. Gisla?
Gis. *(lanciandosi al di lui seno)* Adelchi!
Adel. Amor mio!

Gis. Mio sposo! oh gioja! —
Adel. Dimmi, ah dimmi che sei tu. —
Gis. L'amor mio mi fe' più forte
Del dovere é del periglio.
Adel Ci divise un' empia sorte.
Gis. Mi voleano a te rapir.
Io son tua, sei mio—io voglio
Pria di perderti morir. —
Un pastor per ardui calli
M' era guida ai passi incerti,
Varcai monti, orrende valli
Che non ebber mai sentier.
Rivederti alfin m' è dato,
Viver teco io posso alfin,
E degli Angeli beato
Sovra il riso è il mio destin.
Adel. Oh divina! a me rapita
Ti ridona Iddio clemente,
Il sorriso della vita
Tu ricrei nel mio pensier.
Posa! oh posa sul mio core
Vivi sempre a me vicin,
Tu sei l'angelo d'amore
Che rinfiora il mio cammin
Ma mi toglie a te da lato
Il furor d' un' empia guerra.
Gis. Deh! seguirti a me sia dato
Adel. No mia Gisla .....
Gis. Oh! nol negar.
Adel. D' Ermengarda al sacro asilo
Tu dei tosto riparar.

(Musica Guerriera).

Coro di Guerrieri di dentro

Odi il suon delle trombe guerriere
Vieni Adelchi fra i prodi ti affretta,
Minacciose, frementi le schiere

Sire e Duce ti chieggon fra lor.
Pari all'onta sarà la vendetta
Se d'Adelchi ci guida il valor.

Adel. Pari all'onta sarà la vendetta. *(con impeto)*

Gis. Deh rammenta . . . .

Coro Fra i prodi t'affretta,
Minacciose frementi le schiere
Sire e Duce ti chieggon fra lor.

Gis. Pensa nei giorni rei
Che noi sarem divisi,
Pensa che mio tu sei
Ch' io vivo sol per te.

Adel. Cara! una dolce speme
Sente il mio cor presago,
Dio che ci volle insieme
Fia che mi renda a te.

FINE DEL SECONDO ATTO.

ATTO TERZO

SCENA I.

La scena rappresenta il campo di Carlo Magno sotto le Chiuse. Ogni dove tende, baracche, soldati di varie assise, e di varj colori.

CORO DI GUERRIERI

I. Coro E fin quando fra cupi dirupi
Sofferenti, nell'armi oziosi
Contro i vili che féron nascosi
Perigliando vorremo languir?
II. Coro Innaccessi que' cupi dirupi
Il valore fan vano e l'ardir.
Tutti Nobil vanto è d'ogni inclito petto
Forti cose nell'armi soffrir,
Quando al sole che nasce l'aspetto
Del nemico gli è dato scoprir;
E quel sol vincitore lo vede
O lo vede quel sole morir.

SCENA II.

CARLO MAGNO, SVARTO e seguito.

Car. Sì, miei soldati, a dura
Prova io vi tenni—Voi fidaste sempre
Nel vostro Re, e un guiderdon vi aspetta
Degno dei Franchi—Eccovi un nostro amico—
Ei ci fia Duce a giungere là dove
Men ci aspetta il nemico.
« Moversi il nostro campo
» Ei miri intanto dalle sue vedette,
» Sogni il nostro fuggir, tratto fra ceppi

» Sogni de' Santi il Santo — inulta sogni
» La rapina del tempio —
» La vendetta di Dio freme sull'empio—
» Con una schiera Eccardo
» Al dì novello ci precorra—Ho amici
» Fra i Longobardi assai—come li scerna
» Come d'essi ti valga Eccardo udrai
» Dalla mia bocca » — Svarto!
Conte di Susa.

Svart. Sire!

Car. Ma rammenta
Che alla tua scorta i valorosi affido.

Svart. Pegno di mie promesse
T' è il capo mio.

Car. Tu puoi
Tutto da me sperar — ora gioite,
Tre giorni ancora o miei guerrieri, e poi
Non più muri, non bastita
Che assicuri — l'offensor,
Non dai merli freccia uscita
D' irridente feritor.
Ma desio d'ogni core supremo
Campi aperti, e disciolte bandière
Dove pugnan palesi le schiere
Petto a petto, destriero a destrier.
Dove pari dell'armi è la sorte
Dove certa del forte — è la gloria,
Dove guida Re Carlo a vittoria
Le coorti dei franchi guerrier.

Cori Su voliam sul nemico guerriero,
Provi l' ire del Franco valor,
Di tua voce ne guidi l' impero
O gran Sire, e sarai vincitor.

SCENA III.

Giardino nel Monastero di San Salvadore in Brescia. Sparse qua e là pei viali al suono della campana della sera le suore convengono tutte a una cappelletta che sur alcuni gradini di marmo, difesa da un cancello di ferro, adorna di fiori e precinta di verdi piante sorge sacra a Maria, e ginocchioni :

Ave Maria, t' empie di grazia il petto
E la trina virtù si posa in te,
Oh fra le Donne eletta! oh benedetto
L'eterno amor che figliuol tuo si fè! —
Per noi che siamo nel peccato avvolti
Prega, o Madre di Dio, Santa Maria!
Adesso e allora che verrem disciolti
Dal terren nostro velo, e — così sia.

SCENA IV.

ERMENGARDA sostenuta da due *Ancelle*, AMBSBERGA, GISLA, *Suore* — a suo tempo un *Frate*.

Erm. « Grazie a voi che pietose
Il fianco egro reggendo
Pago feste l'amor che oggi mi prese
Di circondarmi delle mie natali
Aure all'aperto — e di sedermi ancora
Sotto questo mio ciel» — Qui presso il tiglio,
Qui dove tutto quanto il guardo arriva
Io lo vagheggi! (*siede sur un sedile d'erbe*)
Oh come il mite raggio
Che la virtù di nuova vita infonde
Nella natura, come al cor penetra
Söavemente! — E come è bello il sole
D'in sul tramonto!—Ancor brev'ora—e poi...

GIS. Cara infelice! le passate cose
Cerca obblíar.

Coro Nei sacri veli a Dio
Vota lo spirto e il core.
Erm. Oh d'altri io sono!
D' altri — e vince sovente
Anche il più fiero petto
Tarda pietà — possente
Pensier d' un primo affetto
S' egli . . . .
Cora A Ildegarde amore
Sposo giurò.
Gis. Cessate
La uccide il suo dolore.
(*Ermengarda sviene. Le Suore la circondano. Un' Ancella parte frettolosa)*
Gis. Oh amica mia! (*con grande affetto*)

SCEEA V.

FRATE e Detti.

Fra. Tranquilla era pur tanto!
Gis. Ermengarda! — respira.
Coro di Suore Nei sonni, nelle veglie
All'ara del Signore
Sempre un pensiero ardente
All'egra alma tornò,
L' imagine ridente
Del tempo che passò.
Quindi un pentirsi assiduo
Di vani desideri,
Un pianto, una preghiera
Di giugnere quel ben,
Che Iddio cui piagne e spera
Promette nel suo sen.
Erm. Oh via, via quella donna—e perchè siede
Vicino al Re?
Gis. Delira.
Fra. Invoca il nome di Maria.

Erm. Ardita!
Carlo e tu, il soffri? — e il puoi?
Farmi morir tu vuoi? « tremendo amore
M'arde e nol sai—il labbro mio pudico
Tutta dirtene mai
L'ebbrezza non osò » Cacciala o Carlo—
Ahi! che sul petto ella sel chiude—io moro.
(*ricade in letargo*)

Gis. Ermengarda!

Ambs. Fa core.

Erm. (*riavendosi*) Oh benedette
Voci di pace e d'amistà! da fiero
Sogno io mi desto.

Coro Vedi,
Noi preghiamo per te.

Ambs. Tu soffri.

Erm. È presso
Il fin di tanta guerra.
(*prende la mano di Gisla la bacia, la stringe sul cuore e*)
Recando il mesto addio
A' cari miei dirai,
Che gli amo tanto, e Iddio,
Pregai per essi ognor.
E a quel feroce, oh amata!
Dirai che gli perdono,
Che muojo rassegnata,
Che non serbai rancor.

Ambs, Oh quale si diffonde
Pallor sulla sua gota!

Erm. Io vengo meno,
Parlatemi di Dio.
Sento che l'alma mia vola al suo seno.

Coro Volgiti al sommo bene
Fuor d'ogni uman desio,
Delle sofferte pene
Offri olocausto a Dio;
Sciogli lo spirito anelo

Nel bacio del Signor,
Termin non ha che in cielo
Il lungo tuo dolor.

Ambs. Sorella!

Gis. Amica! (*con angoscia*) ah! no,
Non mi lasciar .... spirò. (*con un grido di supremo dolore*)

FINE DEL TERZO ATTO.

ATTO QUARTO

SCENA I.

Si vede parte del Campo Longobardo alle Chiuse — Piazza innanzi la Tenda di Adelchi — e v' ha un trofeo — Spoglie nemiche — lance, targhe, scuri, spade, scudi, elmi, — e il bando (bandiera) — un drappo rosso di forma quadrilunga frangiato di oro appeso con due funicelle a un' Asta, su cui effigiata l' immagine d'un Santo.

Adel. (*dormendo*) Vederla io voglio — forse
Quella infelice è spenta (*s'alza atterrito, guarda intorno e rassicuratosi*) Ah non è vero —
Al sospetto diè forma il mio pensiero.
Ardean le faci all'ara
Del penitente ostello
E il vergine drappello
Prosteso nel dolor,
Per una cara vita
Pregavano al Signor.

E fra que' canti il suono
D' una fatal parola —
L'anima a Dio già vola
Disciolta dal suo fral. —
Quindi alta notte, e cupo
Silenzio sepolcral. —
Ed io la mente assorto
In un fatal sospetto,
Tentai lanciarmi al petto
Della tradita invan;
Me sulla soglia immobile
Tenne una ferrea man.

SCENA II.

Cori e Detti

I. Coro di dentro Fuggono i Franchi.
Adel. Sogno o l' han detto?
II. Coro Al natio tetto scorati e stanchi
Fuggono i Franchi.
I. Coro. Fuggono i Franchi.
Adel. Delusa speme!
II. Coro Oh, i pro' guerrieri
Che minacciavano superbi e fieri
Arder le case dei Longobardi!
I. Coro Cangiato aspetto, come i codardi
Al natio tetto scorati e stanchi
Fuggono i Franchi,
II. Coro Fuggono i Franchi.

SCENA III.

Anfrido e *Detto.*

Adel. *(veggendo Anfrido)* Fuggono? *(con impeto)*
Anf. La ritratta
Che da tre giorni cominciar, compita
Per poco han nella notte.

Adel. Dunque è destin che vada
Lunge il vile offensor dalla mia spada! —
Fugge il vil che il sangue mio
Segno ha fatto alla sventura,
Che l' idea di Dio più pura
In quell'Angelo oltraggiò.
Nè sbramar l'ardente sete
Del suo sangue è a me concesso;
Fugge, ed io dell'empio eccesso
La vendetta io non corrò.

SCENA IV.

Gisla e *detti.*

Gis. Ah ti ritrovo alfin.
Adel. Gisla! *(con istupore)*
Gis. Perdona
Se infransi il tuo voler. Da te lontano
Morir mi sento — Sola.....
Adel. Ermengarda?
Gis. (sta muta e abbassa il capo atteggiata di dolore)
Adel. (la guarda fiso come chi paventa d'udire una tremenda parola — e deciso) Ah rispondi
Che fu, Gisla, che fu?
Gis. L'anima bella
Gode e trionfa in Cielo.
Adel. Oh i miei sogni presaghi! *(con supremo dolore)*
Oh l' infelice! —
Io che tanto l'amai
La mia sorella io non vedrò più mai.

SCENA V.

Desiderio *Soldati* e *Scudieri* che giungono alla lor volta e *Detti.*

I. Coro (dentro) Il nemico! Il nemico! *(escono uno scudiero e alcuni soldati atterriti)*

Adel. Che dite?
I. Coro Siam traditi! *(fuggono traverso la Scena)*
Des. *(uscendo)* Qual tumulto?
II. Coro (Scudiero e Soldati fuggitivi)
Fuggiamo — a tergo, ai fianchi,
Ogni dove assaliti . . . .
Adel. Che fu dunque? narrate! *(sguainando la spada)*
III. Coro (Soldati fuggitivi) I Franchi! I Franchi!
La scena si affolla di soldati fuggitivi.
Cori Maledizione! tutto è scompiglio,
Ha l' oste intera sorpreso il campo,
Più nell' indugio cresce il periglio,
Fuor che d' un varco non v' ha più scampo.
Un contro dieci che far si de'?
Adel. Morire o vincere.
Cori Salviamci o Re.
Adel. Vengano i Franchi, siam qui per essi,
Al paragone cadranno oppressi,
Voliamo incontro le ostili squadre,
E tu alle Chiuse ripara o padre.
Cori Sono le Chiuse deserte, o Re,
Tutto è perduto, speme non v' è.
Des. (ad Adel.) Vola — i più forti teco raduna,
Mutiam, se valga, la rea fortuna.
Adel. Questa io t' affido, o Padre mio,
Vita a me cara.
Gis. Ti seguo anch' io.
Adel. Deh! i cari accenti non mi ridir.
Gis. Salvati, o corro teco a morir.
(con gran passione) Se vuoi ch' io viva, se mio tu sei,
Cedi alle lagrime degli occhi miei,
Tu vita e sola gioja al mio core
Questo consentimi pegno d' amore!
Adel. Deh! i cari accenti non mi ridir.
Gis. Salvati, o corro teco a morir.
Adel. O de' miei giorni delizia e speme,
L' affanno celami che il cor ti preme,

Lasciami, Gisla, lasciami forte
Le prove a compiere della mia sorte.
Deh! i cari accenti non mi ridir.
Gis. Salvati, o corro teco a morir.
Adel. *(ai Soldati)* Ecco io vi guido, vile chi resta.
Gis. Veglia o gran Nume sulla sua testa. *(vuol seguirlo ma Desid. la trattiene — Pochi Soldati seguono Adel., moltissimi fuggono)*
Des. Vien meco, o Gisla, sola una sorte
Avremo insieme.
Gis. *(desolata)* Ei vola a morte.
Coro *(Soldati fuggitivi che giungono)*
Vano è il valore, vano l' ardir. *(fuggono)*
Des. Vili! condotto m'hanno a fuggir. *(parte con Gisla)*

FINE DEL QUARTO ATTO.

ATTO QUINTO

SCENA I.

Gran piazza in Pavia — L' Esercito francese entravi trionfante.

Carlo, *Duchi*, *Conti* — *Conti Longobardi* — Desiderio fra *Guerrieri Franchi*, Svarto — Gisla a suo tempo più tardi Adelchi.

Coro di Guerrieri.

Si festeggi di cantici eterni
Il possente ch' è fulmin di guerra,
Riverente tributi la terra
Lodi e omaggio al più grande dei Re.

Ne precede il cammino vittoria
Del suo nome la gloria — è destino,
Al suo piede si prostrano i forti
Stan le sorti — del mondo al suo piè.

Car. Terra d' Italia tu sei mia — In armi
Si vegli intorno la città — nessuno
Valga a sfuggirmi.
(i Duchi Longobardi si presentano a Carlo - Desiderio li vede e ne freme)
Svarto!
Chi son costoro?

Svar. Quei che nell' assalto
T' aprir le porte « I Duchi
Di Pavia di Milano di Cremona
Di Pisa e di Piacenza. » *(Guntigi s' inginocchia e pone le sue nelle mani di Carlo)*

Car. Alzati — ognuno
Nel posto suo per ora — I primi istanti
Che di riposo mi concedan l' armi
Dei merti vostri al guiderdone io serbo.

Car. *(a Desiderio che si avvanza)* Cessa infelice!

Des. Ah no! m' ascolta in nome
« Di Dio mi ascolta—Hai vinto—Italia è tua—
Reggila in pace — nulla
Più ti resta a temer — Traditi un brando
Più non abbiam — Un Re prigion ti basti . . .

Car. Non più — la mia corona
Tu destinavi a' miei nepoti, ed era
Pur jeri la mia morte il più giocondo
De' sogni tuoi — cessa — vivrai; null' altro
Dono ha Carlo per te.

Des. Se quell' ardente
Alto indomito spirito venduto
Ti fosse, e consumarsi
In catene dovesse! Oh Carlo! io prego
Come si prega a Dio—pietà— consenti
Che a stranio suolo il figliuol mio . . . .

Car. Tal cosa
Chiedi che invan mi chiederia mia madre. »

SCENA II.

GISLA — con essa GILDA — *Coro di Donne* — e *Detti.*

Gis. *(esce, guarda intorno con interesse atteggiata di supremo dolore; e presentandosi a Carlo)* Carlo!
Car. Gisla! — tu qui?
Gis. *(decisa)* Rendimi Adelchi!
(e visto Desiderio) Adelchi o Padre?
Cori Egli volò poc' anzi
Dove ancor si combatte, e nel più folto
Della mischia si spinse.
Gis. Oh mia sventura!
Car. *(con dignità e corruccio)* Gisla, la mia sorella,
Di Pipino la figlia!
Gis. Non istupir — Ogni mia colpa è tua
S' havvi pur colpa in me — « giurata amante
» D' Adelchi io vivo — Un forte
» Senso d' affetto e di pietà mi strinse
» Alla infelice amica, alla rejetta
» Che finì le sue pene. » *(Carlo mostra dolore)*
E tu trionfi e godi nella terra
Che recente la copre, e speri gioja
Dal pianto de' suoi cari, e dal mio pianto!
L' orror contro il tuo sangue
Della guerra hai portato — maledetto
In ogni cor dove virtù non langue.
La mia mente in un voto rapita
Santo ardente — alle gioje s' aprì,
Era un Cielo d' amor la mia vita,
L' avvenir sorrideva a' miei dì.
Ahi delusa! — una sete di regno
Che ogni fren nel tuo cor superò,
Me nel pianto ha travolto, e ogni vanto
Dell' altero tuo nome macchiò.
Car. Me non basso di regno desio
Dal Vesero all' Italia guidò,
La mia spada è la mano di Dio
Che sul capo degli empi gravò.

Gis. Deh ti arresta! ti arresta! *(coll' espressione di un giovine cuore che facile s'apre alla speranza)*
Il guardo volgi
Sul tuo cammino — mira — ogni più sacra
Cosa obbliasti — Oh! Carlo!
Tu 'l puoi! tu 'l puoi: ridonami
Le gioje che perdei,
Rendimi i giorni miei
Fammi felice ancor.

Car. Frena il dolor — dell' anima
Frena i trasporti rei,
Primier dei voti miei
È il voto del tuo cor.
s' ode lontano una flebile sinfonia)

Cori Flebil nota!

Des. Gis. Car. Qual suono dolente!

Cori Un morente *(accennando al convoglio che*

Car. Un morente! *porta Adelchi)*

Tutti (Gis. e Des. con ispavento palese) Un morente!

Gis. Ahi presagio! *(correndo incontro ai vegnenti, riconosciuto Adelchi con un grido d' angoscia mortale)* Gran Dio! *(si copre d'ambe le mani gli occhi e resta immobile)*

Tutti (meno Desiderio) Adelchi!

Des. Il figlio mio!

SCENA III.

Adelchi ferito è portato e *Detti.*

Adelchi è disposto alquanto indietro sulla destra di chi guarda — Gisla si lancia presso il morente e ginocchioni abbassa il capo sul di lui petto in uno stato di mortale agitazione — v' ha un istante di solenne silenzio.

Gilda e Cori Era vago quell' animo forte
D' ogni cosa che fosse valore,
E or l' invola dei prodi la sorte
Allo scherno d' un tristo avvenir.

Des. In che misero stato, o mio figlio,
Al desio de' miei occhi ritorni,
Mio sostegno, mia gloria, il consiglio
Del tuo senno perchè non seguir ?
Guerra a farti più splendido il trono,
Guerra io volli e ti ho tratto a morir.

Gis. Oh mio Adelchi ! mio Adelchi ! all' accento
D' un dolor che m' uccide rispondi !

Adel. Non piagnete !

Gis. Mio sposo !

Adel. Il momento
Era questo per Dio di morir.

Gis. (a Carlo) Mira mira—quest' opra o spietato
Possa Iddio sul tuo capo punir —
Non lasciarmi, o a me pure sia dato *(ad Ad.)*
Il tuo spirto indivisa seguir.

Car. Giovin tanto ! infelice ! — men lieta
Or si fa la mia splendida sorte.
Sul cammin dei trionfi alla meta
Dell' impresa il Signor mi guidò ;
Il destino del forte che muore
Nel mio cuore — il veleno versò.

Adelchi fatto un grande sforzo si leva ritto della persona, e rapito da uno spirito divino guardando Carlo con occhi immobili prorompe

Godine o Francia, ma la tua vittoria
Ti sia fatale—un sogno è la tua gloria —
Verrà un dì che i tuoi serti caduti
Un caino furor bagnerà,
Verrà un dì che i tuoi figli venduti
Stringa un patto che nome non ha.
Fideranno al tuo bacio la sorte,
Ma sventura ogni gente n' avrà,
E su te che hai nel bacio la morte
Il disprezzo del mondo cadrà.

(cade e muore — generale stupore — quadro analogo)

FINE DELLA TRAGEDIA.